

PROF. D.R. GUIDO BUSTICO

Le vie di Salò

CENNI BIOGRAFICI

di SALODIANI ILLUSTRI e BENEMERITI

ad uso delle Scuole e del Popolo



SALÒ
TIPOGRAFIA GIO. DEVOTI

1909

Questo libretto, che dedico ai giovanetti salodiani, ha un solo scopo: quello di far conoscere alle nuove generazioni gli uomini insigni, che onorarono con le opere loro e con l'esempio Salò e la sua Riviera. Non mi pare cosa oziosa rinverdirne la memoria e in modo particolare di quelli ai quali il Municipio volle porre il nome a designazione di alcune vie della città. Io confido di veder correre per le mani dei giovinetti il mio libriccino che non ha pretese o meglio non ne ha che una sola: che i giovani siano spronati dalle brevi biografie alla imitazione di cose buone belle grandi per modo che Salò, che ha nel campo delle lettere, delle arti e della beneficenza un passato non inglorioso, possa aggiungere ancora in tempo non lontano, altri nomi nel dizionario de' suoi uomini benemeriti.

PROF. GUIDO BUSTICO.

Zambellino Bolzati.

Ebbe i natali a Salò verso la metà del secolo decimoquarto. Egli fu veramente benemerito della pubblica beneficenza, poichè con testamento del 14 marzo 1395 lasciò una casa posta in via Borgo di Mezzo per la fondazione di un Ospitale in Salò. Di lui non si hanno che scarse e incomplete notizie. Solo è noto ch'egli nacque da un Bersanino, salodiano. Con lui si inizia la beneficenza cittadina che sopravvisse attraverso le vicissitudini dei tempi e nell'alternarsi delle signorie straniere e paesane.

Con deliberazione consigliare del 25 Novembre 1900 il Consiglio Comunale decretava di intitolare la via dell'Ospedale e di S. Bernardino al nome del benemerito uomo.

Girolamo Fantoni.

Fu questi, insieme con Zambellino Bolzati, fra gli uomini ai quali i giovani devono rivolgere il pensiero con riconoscenza. Egli nacque a Salò dal padre suo che esercitava la medicina. Anche Girolamo fu medico e lasciò la sua intiera sostanza a beneficio dei giovani salodiani di poca fortuna affinchè potessero compiere i loro studi. Egli quindi è il fondatore della cosiddetta *Commissaria* che porta

il suo nome, e che mantiene fino a *quindici* giovani agli studi. Non si sa con precisione nè in quale anno nascesse, nè in quale morisse. Ci è noto solo che uscì di vita in Venezia dopo il 1557, e che fu sepolto nella chiesa di S. Vitale.

Nell'Atrio del Municipio si ammira un bellissimo busto in marmo raffigurante il benemerito cittadino, opera magistrale del Confalonieri di Milano, e nel palazzo che è sede della *Commissaria*, si legge la seguente epigrafe:

4 FEBBRAIO 1566

GIROLAMO FANTONI LEGÒ QUESTA SUA CASA
IL RICCO PATRIMONIO A BENEFICIO DEI GIOVANI STUDIOSI
DI SUA STIRPE E DELL'ANTICA PATRIA BENACENSE
VIVE NELLA RICONOSCENZA DEI BENEFICATI

PER DEC. DELLA COMM.
8 MARZO 1689

La via che porta il suo nome, volgarmente detta *Calchera*, conduce da Via Scaino attuale alla Piazza del Carmine.

Francesco Calsonè.

Fu Francesco Calsonè celebre e valente capitano al soldo della Repubblica di Venezia. Si distinse particolarmente nelle lotte che succedettero alla Lega di Cambray, e più precisamente nell'entrare in Padova che era assediata dagli imperiali usando di uno stratagemma narratoci dal Grattarola.

Che fosse già in grande fama a' suoi tempi, lo attestano i versi che accennano a lui nel poema, di un altro salodiano Giuseppe Mejo, detto il Voltolina, intitolato *Della coltura degli orti*.

Con deliberazione consigliare del 1887 il patrio Municipio stabiliva di intitolare al valoroso capitano un tratto della strada provinciale che dalla Fossa conduce fino all'ex Chiesa di S. Giustina, sede oggi della Biblioteca dell'Ateneo e delle Scuole Tecniche.

Gioacchino Scaino.

Nacque Gioacchino Scaino il 25 novembre 1535: dopo aver percorsi i primi suoi studi in patria, li compì in Padova in quel celebre Ateneo. Fu celebre giureconsulto e anche poeta non dispregevole. Coprì cariche insigni fra cui quella di *Giudice del Maleficio* e di uditore della Rota a Bologna, della qual città fu pure Podestà per due anni. Più tardi coprì la Cattedra di Diritto Canonico a Bologna, e quindi a Padova, insegnando quivi il Diritto Cesareo per ben quindici anni. Egli morì nel febbraio del 1608 alla età di oltre 72 anni. Nella Chiesa parrocchiale di Salò si innalzò una epigrafe in latino che ricorda ai posteri la dottrina e l'animo buono di Gioacchino Scaino. Un'altra venne eretta per la pietà dei suoi tre

figli a Padova. Fu accademico Ètereo e ci lasciò, oltre a dei versi, delle opere legali di gran pregio a' suoi tempi.

Con deliberazione 25 Novembre del 1900 il Consiglio Comunale denominava l'antica strada del Dosso Superiore al nome del suo benemerito cittadino.

Gasparo da Salò.

Nel 1452, e secondo altri il 1° maggio 1540, nasceva in Salò Gasparo dal pittore Francesco di Santino Bortolotti, oriundo questi dal vicino paese di Polpenazze. Scarse sono le notizie della sua vita: intorno al 1565 lo sappiamo a Brescia, dove nel 1569 figura già come maestro dei violini, apprendendovi l'arte del liutaio, nella quale eccellevano alcuni illustri bresciani. Egli moriva a Brescia nel 1609 e veniva sepolto nella Chiesa di S. Giuseppe. Il suo nome è legato all'invenzione del violino, nel senso ch'egli lo ha perfezionato all'eccellenza, ed a lui spetta tale gloria, di aver portato cioè a tal punto di perfezione lo strumento che maggiormente esalta e commuove da far considerar Gasparo come l'inventore della forma moderna di violino.

Salò innalzò al celebre liutaio un busto marmoreo, nel 1906, fattura egregia dello scultore A.

Zanelli salodiano, e fin dal 1901 il patrio Municipio decretava il nome di lui alla strada anticamente nota col nome di « Borgo di Mezzo ».

Pietro da Salò.

Pietro Salò o da Salò, figlio di Domenico, nacque probabilmente nel 1500. Dapprima esercitò l'arte dello scalpellino sotto la guida del padre: poi si recò a Venezia, dove si diede a lavorare per molti anni quale scultore di decorazioni, alloggiandosi quindi con Jacopo Sansovino e da lui apprese la statuaria e così rapidamente la apprese, che in due anni potè fare da sè. Ed aveva ormai trenta anni: ciò insegna come l'età influisca meno di quello che si creda per apprendere. Di lui abbiamo molte e pregiate sculture in legno che si ammirano in Venezia fra cui la più celebre è la figura d'uomo che regge una scala di marmo bianco posto in piazza dell'Erberia a Venezia. Questa scultura è più nota col nome di *Gobbo di Rialto* e venne da lui elaborata nel 1541.

Dal suo matrimonio con una veneziana ebbe quattro figli, fra cui uno Domenico che continuò non ignobilmente l'arte paterna.

Si crede che Pietro da Salò morisse intorno al 1565.

Il 25 novembre 1900 il Municipio decretava di intitolare al celebre scultore l'antica strada delle *Rive*.

Ferdinando Bertoni.

Nacque questo celebre maestro di musica a Salò il 1725 e mostrò fin dalla puerizia un grande trasporto per la musica: a dieci anni suonava magistralmente il cembalo e più tardi a Brescia, alla scuola del Tomeoni e del Polaroli e quindi a Bologna, ebbe agio di perfezionarsi nella musica sotto Gian Battista Martini, autore di più opere di storia e teoria musicale. Stabilitosi a Venezia quale maestro della I. R. Cappella di S. Marco, non solo si mostrò valentissimo nella musica sacra, ma ci lasciò anche saggi cospicui nella musica teatrale, musicando oltre trenta melodrammi dei più illustri poeti del suo tempo dal Metastasio a Carlo Goldoni, riscuotendo fama e onori non solo in Italia ma anche all'estero. Infatti a Londra e a Parigi riscosse applausi, tenendo alto il nome della sua patria. Morì il 13 dicembre 1813 a Desenzano.

La strada che si intitola al suo nome, che il Municipio deliberò in seduta consigliere del 25 Novembre 1900, va dalla attuale Piazza Zanardelli alla Piazza Napoleone I°.

Mattia Butturini.

Da famiglia discendente dalla Valsabbia nacque Mattia Butturini a Salò il 26 giugno 1752 da Giovan Francesco e da Teresa Ferranti di Brescia. Ebbe nelle scuole di Salò la prima educazione, apprendendo perfettamente la lingua latina, inscrivendosi più tardi all'Università di Padova, dove sotto la guida di eccellenti maestri si perfezionò nella lingua latina, apprese la greca, ottenendo il 22 maggio 1773 la laurea dottorale. Tornato nella sua città natale fu iscritto all'Accademia Unanime e aggregato al Collegio dei Dottori, esercitando per qualche tempo l'avvocatura ed attendendo alla composizione dei suoi *Carmina* pubblicati nel 1785 a Venezia, che sono una raccolta di versi latini, per lo più occasionali, di grande bellezza ed eleganza.

Nel 1785 venne nominato Nunzio della Riviera di Salò presso la Serenissima Repubblica, carica che tenne fin al 1788, e quindi, dopo il 1807 nominato Membro del Consiglio dei Seniori a Milano. Restauratosi col trattato di Luneville il governo napoleonico in Italia, il Butturini venne chiamato ad insegnare lingua greca all'Università di Pavia; poi nel 1809 mandato a Bologna ad insegnar leggi, e nel 1814 nuovamente e con lo stesso insegnamento a Pavia. Quivi morì il 25 agosto 1817. Sotto i portici dell'Ateneo pavese si

legge un'epigrafe latina ed un'altra venne posta dalla città natale, sulla casa avita, situata sulla piazza Vittorio Emanuele.

Il Consiglio Comunale in data 25 novembre 1900 decretava di intitolare al Butturini l'antica via del Paradiso, che conduce dalla piazza Zanardelli alla piazzetta di S. Carlo.

Giuseppe Brunati.

L'ab. Giuseppe Brunati nacque a Salò il 15 giugno 1795: ebbe in S. Felice i primi insegnamenti e più tardi a Salò si istruì sotto la guida di Angelo Cominelli e Gaetano Gargnani. Riuscì eccellente nello studio della lingua latina e greca, e altresì nella ebraica, occupandosi con amore agli studi per i quali sentì fin da giovanetto un grandissimo trasporto. Gli studi di archeologia cristiana e quelli intorno a Salò e alla sua riviera, (tanto da potersi appellare il « Muratori della Riviera »), non lasciano che il suo nome si spenga nel mondo degli studiosi e lo tengono ancor vivo in Salò e suoi dintorni.

Nel 1820 ordinato sacerdote fu dapprima insegnante nel patrio Ginnasio; quindi dal 1821 al 1827 professò ermeneutica e lingue orientali nel seminario di Brescia, ma intanto mille progetti vagheggiava nella dotta mente, assorto come era

e travolto da un febbrile desiderio di sapere. Pubblicò molte cose e tutte utili: ebbe l'amicizia di uomini insigni fra cui il Labus, il Rosmini, il Mai, il Borghesi ed altri. Gli ultimi anni di sua vita, che mai conobbe riposo, sempre trascorsa fra studi, condotti con animo ardente e infaticato, li passò in una villa ne' dintorni della Raffa, villaggio della Valle Tenense, quivi morendo il 27 novembre 1855. Di lui si hanno più opere e ogni salodiano deve ricordare il suo diligente *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* (Milano, 1826). La via che porta il suo nome va dal Palazzo delle Scuole alla Piazza del Carmine.

I Mazzoleni.

Giuseppe Mazzoleni e suo nipote Antonio hanno una pagina gloriosissima nella storia della Riviera di Salò. Nel 1570 Giuseppe Mazzoleni infatti venne acclamato Condottiero quando il 16 marzo 1570 il Consiglio Generale della Patria deliberava di armare 100 soldati da mandarsi a Venezia per prender parte alla guerra imminente contro il Turco. Il nipote suo Antonio fu nominato Alfiere porta stendardo. E il 23 aprile 1570 dal porto di Salò — ora interrato — allo spuntar del sole partivano le Gazzere pavesate a festa, salutate dagli evviva della folla accorsa a salutare i valorosi. Non ci è

dato sapere a quali fatti d'arme prendesse parte la squadra capitanata dal valoroso Giuseppe Mazzoleni: solo ci è noto che della squadra non tornarono che il luogotenente del capitano Cornelio Fontana da Salò e 22 superstiti, fra cui l'Alfiere porta bandiera Antonio Mazzoleni, il quale dopo breve soggiorno in patria tornava all'armata col grado di sergente.

Sulla casa sorta sull'antico porto donde partirono i Mazzoleni, venne nel 1907 inaugurata una lapide che suona così:

DA QUI DALL'ANTICHISSIMO PORTO NOMINATO GAZZERE
 INTERRATO PER CAGIONE DI SALUBRITÀ E BELLEZZA
 CENTO UOMINI DI SALÒ E SUA RIVIERA
 CONDOTTIERO IL SALODIANO GIUSEPPE MAZZOLENI
 IL 25 APRILE 1570
 MOSSI AD AIUTARE CONTRO I TURCHI LA GUERRA
 A CUI LA VITTORIA DELLA FLOTTA CRISTIANA
 INTITOLATA DA LEPANTO
 IL 7 OTTOBRE DEL SEGUENTE ANNO IMPOSE TERMINE

La strada venne ai Mazzoleni decretata nella seduta consigliare 7 maggio 1908.

Gian Battista Rini.

Nacque questo illustre medico a Salò nel 1806 quivi morendo nel 1856. Fu il Rini non solo cittadino probo, ma chirurgo peritissimo e anatomico più singolare che raro. Dedicatosi con entusiasmo agli studi medici, fu dai colleghi e dai maestri

assai stimato, e valga per tutti il nome del Cairolì e del non meno illustre Panizza del quale il Rini fu per ben quattro anni assistente. Le gloriose indagini del vicentino Bartolomeo Panizza trovarono un grande e modestissimo collaboratore nel salodiano Rini, del quale lodava la perspicacia e la singolare destrezza nelle di lui dissezioni. Lasciò il Rini molti preparati di anatomia e di imbalsamazioni lapidee, emulando così l'olandese Rujsch e il bellunese Girolamo Segato. L'Ateneo di Brescia conferiva nel 1840 il premio a questo benemerito scienziato consistente in una grande medaglia d'oro. Egli lasciò, con testamento del 12 agosto 1856, la interessante e preziosa collezione de' suoi preparati anatomici e di imbalsamazioni lapidee, insieme con molti strumenti chirurgici, all'Ospedale di Salò.

A lui si intitola il vicolo che conduce da Piazza Napoleone I° al quartiere, ora in demolizione, di S. Antonio.

Giuseppe Zanardelli.

Nacque a Brescia il 26 ottobre 1826, trascorrendo gran parte degli ultimi anni della sua vita feconda sul Garda, abitando la bella villa che sorge nella penisola fra Fasano e Maderno. Fu celebre giureconsulto e uomo di stato. Prese parte ai

moti del 1848 riparando nella Toscana, e dopo la disfatta di Novara lo vediamo nuovamente a Brescia, dove apre una celebre scuola di diritto. Collabora intanto prima nel *Costituente*, poi nel *Orepuscolo*, tenendosi in continui rapporti coi cospiratori del Piemonte. Profugo in Svizzera, nel 1859 è richiamato da Garibaldi. È nel 1860 che incomincia la sua vita politica come rappresentante del Collegio di Chiari. Fin dal 1876 nominato ministro dei Lavori Pubblici, si può dire che più non abbandonò il governo; nel 1878 fu ministro degli Interni; dal 1881 al 1883 e dal 1887 al 1891 fu ministro di Grazia, Giustizia e Culti; nel 1889 controfirmò il Codice Penale; dal 1899 Presidente della Camera, e quindi e per l'ultima volta dal novembre 1898 al maggio 1903. Morì nella sua villa in Maderno il 26 dicembre 1903. Egli predilesse il Lago di Garda ad altre e bellissime plaghe del nostro paese, sempre mostrandosi largo di aiuto alle industri popolazioni rivierasche, aiutando la città di Salò quando nel 1901 fu colpita da grave terremoto. Egli venne nominato cittadino onorario della città il 1° settembre 1902 e a lui si intitola oggi il Lungo Lago, che sorge per il valido appoggio da lui dato, per deliberazione consigliere del 1904, e la Piazzetta dove oggi sorge il monumento opera dello scultore salodiano A. Zanelli.

VIE

che per deliberazione consigliare assunsero il
nome di un salodiano illustre

Contrada dell' Ospedale e S. Bernardino	<i>Via Z. Bolzati</i>
Contrada Calchera	<i>Via G. Fantoni</i>
Dosso Superiore	<i>Via G. Scaino</i>
Via Fosse	<i>Via Fr. Calzone</i>
Borgo di Mezzo	<i>Via Gasparo da Salò</i>
Contrada Rive	<i>Via Pietro da Salò</i>
Via Fontana	<i>Via Ferd. Bertoni</i>
Via Paradiso	<i>Via Mattia Butturini</i>
Via Fosse	<i>Via Gius. Brunati</i>
Via Ospitale Vecchio	<i>Via dei Mazzoleni</i>
Vicolo Dosso Superiore	<i>Vicolo Rini</i>
Lungo Lago	<i>Lungo Lago Zanardelli</i>

NB. — *Seguono altre biografie di Salodiani di
chiaro nome ai quali non venne ancora
dedicata alcuna via.*



Sebastiano Paride Lodrone.

Nacque verso la metà del 500 a Salò dal padre Sigismondo. Datosi alla carriera delle armi si mostrò valoroso capitano e più tardi ritiratosi in patria ubbidendo agli impulsi generosi e caritatevoli del suo animo fondò un istituto per le donne che non seguivano la retta via, e la *Congregazione della Carità Laicale*. Di più egli fece un lascito per il mantenimento di sei chierici della Valle di Vestino. Entrato dopo varie vicende nell'Ordine dei Capuccini, morì in Trento sulla fine del secolo XVI°.

Jacopo Bonfadio.

Nacque a Gazzane a pochi chilometri da Salò nei primi anni del 500. Trascorse la sua prima giovinezza, parte a Verona, parte a Padova, e quivi conseguì la laurea dottorale nel 1545 dopo non poche traversie. Fu quindi a Roma segretario del Cardinale Merino da Bari; più tardi allogato presso il segretario Girolamo Ghinucci. Errò quindi da Venezia a Napoli, e da Napoli a Padova ospite del Bembo, e finalmente dopo una vita di ansie e certo non lieta raggiunse l'ambito sogno di ottenere la cattedra di filosofia allo studio di Genova; nel tempo stesso otteneva per incarico della Repubblica

Genovese l'ufficio di storiografo. Egli ci lasciò oltre alla *Storia della Repubblica Genovese*, scritta in latino, non pochi componimenti in versi e in prosa, di grande pregio e non ultime le sue lettere. Condannato al carcere e quindi alla morte, morì a Genova nel 1550, probabilmente condannato come eretico. Egli è a buon diritto una delle glorie più fulgide della Riviera, ed ebbe lodi e dai contemporanei e dai posteri e le sue opere stampate più volte e in particolare le sue lettere, sono sempre ammirate e studiate anche oggi, a circa cinque secoli di distanza, tanta è la bellezza e la naturalezza in esse contenute.

Giuseppe Meio Voltolina.

Nacque a Salò l'11 gennaio 1536, morendovi poco più che trentenne. Egli era chiamato *Voltolina* dall'origine della sua famiglia: fu poeta latino di eleganza veramente ovidiana. A venticinque anni pubblicò il suo poemetto latino *Della coltura degli orti*, poemetto ch'egli lesse in gran parte all'Accademia Salodiana degli Unanimi, ma oltre a questo, ci lasciò altri tre poemetti in latino: il *Miseto*, l'*Iside*, e l'*Ercole Benacense*. Divise il suo poemetto *Della coltura degli orti*, che è dedicato a Gioacchino Scaino, in tre libri, trattandovi argomento già usato dagli antichi, e pur non andando

esente dai difetti generali del genere didascalico, ha delle bellezze parziali, e fra tutte vanno ricordati i versi intorno alla coltivazione e la cura dei fiori.

A lui poi si deve la fondazione, in un ad altri diciotto giovani, dell'Accademia degli Unanimi che oggi continua col nome di *Ateneo*, e ne fu il primo Rettore o Preside.

Le opere latine del Meio vennero tradotte in lingua italiana dal p. Pietro Bergantini, e col testo a fronte nel 1813 dall'abate Gargnani.

Antonio Scaino.

Antonio Scaino, fratello di Gioacchino, nacque a Salò l'8 ottobre 1524. Egli fu filosofo e teologo di grande riputazione: a Roma e a Ferrara trascorse gran parte della sua vita. Morì in età avanzata a Salò nel 1642. Il primo lavoro da lui dato alle stampe fu il «Trattato del giuoco della Palla» pubblicato a Venezia nel 1555. Ma se quest'opera, pubblicata dallo Scaino poco più che trentenne, gli conferma a' dì nostri bella fama fra i trattatisti del 500, a' suoi tempi si ebbe invece molta rino- manza per le sue opère filosofiche, specialmente per i suoi studi intorno ad Aristotile. Ma è il «Trattato del giuoco della Palla» quello che in modo esauriente studia un simpatico argomento,

trattato che ha pregi intrinseci e di forma, nel quale si sente il benefico influsso del secolo aureo della letteratura italiana, e al quale ognuno può accostarsi fidente di trovarvi piacere, diletto e profitto.

Bon Gianni Gratarola.

È Bon Gianni Gratarola da considerarsi fra gli uomini più benemeriti delle lettere che vanti Salò e la sua Riviera. Nacque nel 1530 e morì nel 1599 o intorno a questa data. Egli ci lasciò, come egli stesso ci dice, de' saggi di pittura, ma ciò che di lui resta è la *Storia della Riviera di Salò* e alcune tragedie, delle quali non ne conosciamo che tre: l'*Astianatte*, l'*Altea* e la *Polissena*.

Poco sappiamo della sua vita: meglio si conosce l'opera sua. La *Storia della Riviera* pubblicata postuma dal fratello nel 1599, è la più antica Storia della Riviera, ed è un lavoro prezioso, chè per merito suo ci sono noti tanti fatti che altrimenti non sarebbero pervenuti sino a noi. Anche nella poesia lirica ci lasciò qualche saggio, ma la sua fama è maggiormente legata al suo teatro tragico, del quale il miglior componimento è l'*Astianatte*. L'opera multiforme del Gratarola va giudicata naturalmente nel suo tempo ed è con questo criterio ch'egli occupa uno dei posti migliori nel nostro *Dizionarietto*.

Salò deve rivolgere un pensiero gentile a questo letterato che fu de' più benemeriti nella illustrazione del suo paese.

Mattia Bellintani.

Nacque Mattia Bellintani a Gazzane intorno al 1534 e fu fra i più celebri predicatori de' frati Minori Capuccini. I suoi biografi lo dicono uomo pietoso e pio, dotto ed eloquente. Mostrò carità eroica durante la peste di Milano, curando per ordine di S. Carlo, gli appestati. Coprì cariche importanti del suo ordine, operando con zelo in Italia e in Francia. Morì a Brescia il 20 luglio del 1611 e sepolto nella Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino: otto anni dopo la sua morte parte de' suoi resti trovati intatti, racchiusi in una apposita arca di marmo con una iscrizione, furono trasportati nella Cancelleria Vescovile.

Di lui si hanno più opere a stampa, opere naturalmente di carattere ascetico: molte cose ci lasciò manoscritte, fra cui uno scritto sulla *Origine di Adriano VI.*

Leonardo Cominelli.

Nacque a Salò il 7 novembre 1642 ed educato dai padri Gesuiti prima a Castiglione e poi a Parma. Tornato in patria si diede agli studi con grande

fervore, portato dalla versatilità del suo ingegno allo studio della matematica come a quella della poesia, tenendo letteraria corrispondenza con uomini insigni del suo tempo, quali il Segneri e il Bartoli, il De Lemene e il Muratori. Ma la sua fama è particolarmente legata alle poesie che vennero raccolte postume in un volume stampato a Pavia nel 1730. In patria ristorò le sorti dell'Accademia degli Unanimi, scrivendo il capitolo che la riguarda nel volume «Italia Accademica» del Garuffi.

Egli morì, colpito da un colpo apoplettico, il 13 dicembre 1703 nell'età di anni 61. Nell'Ateneo di Salò si conservano alcuni manoscritti di Leonardo Cominelli, così pure nella Biblioteca Queriniana di Brescia si conservano quattro lettere all'ab. Gagliardi.

Non va confuso questo Leonardo Cominelli, con il suo omonimo pure salodiano, dell'ordine dei Gesuiti.

Santo Cattaneo.

Era costui soprannominato *Santino* e nacque a Salò l'8 di agosto del 1739. Sebbene i genitori volessero intradarlo al commercio delle lane, pure si dedicò prestissimo al disegno e alla pittura, portatovi da naturale inclinazione, dapprima esercitando la sua arte in patria, poi — e precisamente dopo

il 1773 — a Brescia, dove venne nominato nel 1810 professore di disegno in quel Liceo. Morì assai vecchio il 4 giugno 1819, dopo aver trascorsa la vita operosissima ed onesta. Di lui si conservano oltre a novanta opere.

Egli va additato ad esempio di carattere eccellente, di cuore buono e di smisurato desiderio di sapere. Amò teneramente la famiglia e fu riamato da quanti lo avvicinarono. L'Ab. Antonio Morcelli dettò per lui una bella epigrafe latina. A Brescia e nei dintorni si conservano più cose di lui. Nella sala del nostro Tribunale esiste un grande quadro che rappresenta il Nobil Uomo Mario Soranzo con figure simboliche, ordinato dal Comune per aver egli dato la pace alla Riviera.

Fra i suoi discepoli vanta Romualdo Turini di Salò, Domenico Vantini, Carlo Frigerio, Angelo Archieri, Luigi Basiletti, Gian Antonio Romano, Giovanni Ceci, i fratelli Manenti ed altri.

Gio. Maria Rubinelli.

Nacque a Salò nel 1747. Da giovanetto mostrando di possedere una voce potente si presentò sulle scene, e a venticinque anni entrò al servizio del Duca di Wurtemberg a Stoccarda rimanendovi fino al 1775. Tornato in Italia riscosse applausi

ed onori sui principali teatri come quelli di Milano, di Roma, di Livorno, di Brescia e di Verona. Invecchiato, ma non stanco, si ritirò a Brescia dove morì nell'età di settanta anni. Egli riposa nel Campo Santo di Brescia e la pietra che ne copre il corpo porta una iscrizione che venne anteposta a quella per lui scritta dal principe degli epigrafisti, il clarese Stefano Morcelli.

Nelle solenni esequie fatte a Brescia nel 1815 per G. M. Rubinelli, vennero pubblicati da Paolo Chizzola due sonetti inneggianti ai meriti di questo illustre cantore salodiano.

Ferdinando Turini.

Ferdinando Turini, soprannominato *Bertoni* dallo zio che gli fu maestro, fu fra i più celebri maestri di musica salodiani del secolo XVIII°. Era difettoso di corpo e cieco, ma i difetti fisici non gli impedirono di toccare l'eccellenza nella istruzione. Fu maestro d'organo nella chiesa di S. Giustina a Padova. Seppe anche in un piccolo ambiente formare una scuola, chè da esso appresero un Valeri, un Bresciani, un Nasolini, de' quali alcuni raggiunsero e superarono la fama dello stesso maestro. Compose trenta sonate, cinque concerti per cembalo, messe, inni ed altre musiche sacre.

Diamante Medaglia Faini.

Diamante Medaglia Faini nacque a Savallo in Valle Sabbia il 28 agosto 1724 da Antonio Medaglia bresciano che professò medicina con bella fama e pari fortuna, e da Annunziata Gneecchi da Casto. Dietro la guida amorevole di un suo zio, essa apprese la lingua italiana e la latina, studiò la poesia e fin da giovinetta scrisse versi senza altro indirizzo che la propria ispirazione. A ventiquattro anni si unì in matrimonio con P. Antonio Faini salodiano, ma non ebbe sorriso di figli. Di questa gentile poetessa abbiamo un volume di «Versi e Prose» stampato nel 1774 a Salò dallo stampatore Bartolomeo Righetti, che le diede fama. Fu ascritta a parecchie accademie, fra le quali l'Unanime di Salò e quella degli Agiati di Rovereto, e vantò l'amicizia di uomini insigni.

Gran parte della sua vita trascorse in una sua villa a Soiano del Lago, che celebra in un suo sonetto, quivi morendo il 13 giugno 1770. Fu sepolta nella Chiesa di S. Giustina, oggi sede della Biblioteca dell'Ateneo.

Angelo Anelli.

Nacque a Desenzano il 1° Novembre 1761 da Alberto e dalla salodiana Catterina Bertoni. Il padre suo voleva indirizzarlo alla mercatura, ma

Angelo si sentiva tratto invece alla poesia. Tardi conseguì la laurea in leggi all'Università di Padova, dopo aver fatto i suoi primi studi nel seminario di Verona. Giovanissimo venne nominato professore di lingua italiana al Liceo di Desenzano; travolto di poi dall'ondata della rivoluzione francese, fu imprigionato come sospetto; poi nominato segretario del generale Augerau e, nel 1797, Commissario del potere esecutivo del *Dipartimento del Benaco* che fu ben tosto incorporato con quello del *Mella*. Dopo il 1800 l'Anelli tenne la cattedra di eloquenza forense e di storia a Brescia, quindi dopo il 1809 a Milano e da ultimo professore all'Università di Pavia, dove morì il 9 aprile 1820.

Egli ci lasciò diverse opere, fra le quali vanno ricordati i suoi drammi musicali, uno de' quali *L'Italiana in Algeri* musicata da Gioacchino Rossini, alcune *Novelle*, e le ottave *Le Cronache del Pindo* che sono un bell'esempio di satira in versi.

Romualdo Turrini.

Da Antonio e Maddalena Bertoni nacque questo illustre discepolo del Canova a Salò nel 1752. I suoi primi studi li compì sotto il suo concittadino Santo Cattaneo, che aveva per lui una particolare predilezione. Più tardi egli si condusse

a Venezia a convivere con lo zio materno Ferdinando, celebre compositore, e quivi fu accolto in quella reputata Accademia di Belle Arti. Il Canova, del quale fu amicissimo, ebbe grande stima del nostro, che nel 1797 tornò in patria ad esercitare l'arte sua. Del Turini sono gli affreschi, oggi ridotti a mal partito, sulla torre dell'orologio in Piazza Vittorio Emanuele. Coprì anche pubbliche cariche e fu presidente dell'Amministrazione distrettuale di Salò. Egli morì il 19 luglio 1829 a settantasette anni. Il Perancini fu il biografo più accurato del Turini e di lui enumera ben 24 pitture ad olio, sei a fresco, nove a secco ed alcune incisioni. Nel civico Cimitero ancora si legge l'epitaffio eretto a spese del sacerdote Isaia Rossi.

Giuseppe Avanzini.

Nacque a Gaino in territorio di Toscolano nel 1723, e dedicò tutta la vita allo studio delle matematiche e all'insegnamento. Professore al Ginnasio di Brescia, venne pure nominato segretario dell'Accademia bresciana: più tardi, nel 1803, chiamato a Bologna, fu segretario dell'Istituto Italiano di quella Città e quindi professore di matematica in quell'illustre Ateneo, e di poi a Padova, dove morì il 18 giugno 1827. Fu indagatore profondo e geniale;

diligente sperimentatore e assiduo investigatore del vero. Si dedicò particolarmente agli studi della resistenza dei fluidi. Egli ha il non piccolo merito certo di aver continuate le gloriose tradizioni del bresciano Castelli considerando il moto delle acque come sussidio della geometria.

Giovanni Podavini.

Della famiglia Podavini, oggi scomparsa, fu Giovanni Podavini, nato il 10 agosto 1748, uno de' più celebri rappresentanti. Studiò lettere e leggi, addottorandosi all'Università di Padova. Esercitò l'avvocatura a Brescia e quindi si dedicò liberamente agli studi e alla poesia, riuscendo più che discreto poeta.

Di lui si hanno sonetti, rime varie, capitoli e studi storici sull'origine di Salò. I suoi manoscritti sono conservati nella «Biblioteca del Lago di Garda» della Famiglia Fossati di Toscolano.

Morì per apoplezia il 28 novembre 1822.

Gaetano Gargnani.

Fu l'ab. Gargnani salodiano di non comune attività e coltura, dedicando tutta la sua vita alla scuola e agli studi. Innamorato della letteratura nostra, non meno che di quelle antiche e straniere, il Gargnani ci lasciò svariate opere e pregevoli.

Nato intorno al 1782 morì nel 1832 in seguito a caduta, lasciando larga memoria e compianto di sè nei suoi discepoli, chè molti ne ebbe in ben circa quarant'anni d'insegnamento. Egli cercò anche di ristorare l'Accademia degli Unanimi, recitandovi prose sopra svariati argomenti, pubblicando e lavorando indefessamente. Tradusse dal latino in lingua italiana *La coltivazione degli orti*, il *Miseto* e l'*Ercole Benacense* di Giuseppe Milio Voltolina e dall'inglese — nella qual lingua era dottissimo — tradusse *Il compianto dello Joung*, le *Favole* di E. Gay, del Moore e del Burke, ed altre cose.

Pietro Grisetti.

Nacque il Grisetti a Salò il 25 ottobre 1779. Il 6 novembre 1797 entrò nella Legione bresciana col grado di tenente in seconda dell'artiglieria nell'organizzazione delle truppe Cisalpine. Seguì le vicende napoleoniche, raggiungendo il grado di capitano fin dal 1814, anno in cui, sdegnando di mettersi al servizio dell'Austria, si offrì al servizio di Gioacchino Murat, Re di Napoli. Dapprima prestò l'opera sua quale Capo Battaglione d'artiglieria, quindi venne nominato educatore dei figli del Murat, che gli diede il grado di Colonello di artiglieria e decorazioni. Fu uomo di vasta coltura, e di lui ci resta una opera delle più notevoli nella

storia della Scherma scritta in un al Rosaroll Scorza — più tardi generale e che morì nel 1825 in Napoli di Romania — intitolato *La Scienza della Scherma* adorno di belle tavole in rame. Morì in Toscolano il 31 marzo del 1847 compianto da ognuno, e nel cimitero ancora si legge un epitaffio che ricorda il valoroso colonello napoleonico.

Giuseppe Zuradelli.

Nacque in Bogliaco il 2 settembre 1798 da Francesco e Domenica Carattoni. Compì i primi studi a Brescia e quindi a Pavia conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi, amato dal bresciano Tamburini che insegnava allora in quell' Ateneo. Nominato supplente alla cattedra di scienze legali appena laureato, vi fece ottima prova sì da esser nominato, a soli 26 anni, professore di statistica nella facoltà legale e di trattati legali in quella di matematica.

Fu lo Zuradelli non solo valente insegnante, ma ebbe l'animo aperto alla sacra fiamma della patria. Collaborò nel *Crepuscolo*: nel 1848 prese parte ai movimenti politici e si ebbe l'onorifico incarico di condurre a Milano il battaglione universitario pavese. Ma ritornata l' Austria fu sospeso e dal servizio e dallo stipendio, finchè dopo il 1859,

compiutosi il nazionale riscatto, venne richiamato all'Ateneo pavese ad insegnarvi diritto internazionale. Abbandonato l'insegnamento fu per tre anni deputato di Salò, dal 1867 al 1870, prendendo viva parte alla vita parlamentare. Ritiratosi poi nella nativa Bogliaco, qui moriva dopo tre anni di malattia, nel 1880.

Andrea Rotingo.

Fra le famiglie salodiane oggi scomparse è da annoverare quella dei Rotingo : uno de' suoi ultimi rappresentanti fu Andrea, che quale soldato dell'esercito italiano prese parte alla spedizione di Crimea. Compiuto il proprio dovere a Kamara, ritornato in patria, col grado di capitano, nel 1862 venne mandato nella provincia di Teramo contro il brigantaggio. Ebbe Andrea Rotingo due culti supremi : la patria e la famiglia, chè dalle sue lettere che si conservano manoscritte nell'Ateneo di Salò vivo traspare l'affetto per i suoi cari. Egli morì in Salò il 26 febbraio 1878 lasciando erede universale, con testamento olografo che porta la data del 7 aprile 1875, de' suoi beni la Pia Casa di Ricovero Maschile, che annovera il reduce di Crimea e il fratello suo Fidenzio fra i suoi più generosi benefattori.

Carlo Bettoni.

Nacque Carlo Bettoni a Bogliaco nel 1725 al 26 di maggio, e mostrò fin dalla giovinezza tenera sensibilità che così bene dispone alla beneficenza. Compì i suoi studi a Novi ed a Bologna, dedicandosi con trasporto. Fu distinto agronomo, filosofo e matematico; non solo pubblicò ottime e pratiche cose intorno alla coltivazione dei gelsi, ma nel 1768 promosse a Brescia la erezione di una Accademia Agraria. Scrisse poi sul governo dei fiumi, sui metodi di ingrasso, sull'allevamento del bestiame. Egli fu anche un precursore dell'aeronautica moderna, non solo, ma esso si presta anche quale esempio di cittadino virtuoso e di amatore e beneficatore degli uomini. Promosse la pubblica istruzione, pubblicando egli stesso operette morali. Nel 1769 trasformò l'antica Accademia degli Unanimi di Salò in Accademia Agricola, anche quivi portando la sua meravigliosa attività. Morì in Brescia il 31 luglio 1786.

Claudio Fossati.

Nacque Claudio Fossati nell'ottobre del 1838 a Toscolano da antica e cospicua famiglia. Compì i primi suoi studi a Salò e a Desenzano, laureandosi in legge all'Università di Pavia. Dimostrò

ognora vivo amore agli studi e carattere integerrimo, e perciò amato dai compagni e lodato dai maestri. Entrò di buon'ora nell'amministrazione del suo paese; fu Sindaco dal 1867 per circa un ventennio, coprendo altre cariche, disimpegnando il suo ufficio con grande operosità e con intelletto. Amante degli studi, e di quelli in particolare che avevano attinenza colla storia della regione benacense, dedicò gran parte della sua attività ad illustrare la storia della Riviera, illuminando nomi e fatti ignorati, illustrando periodi oscuri ma pur importanti della storia del suo paese. Molte sono le opere di lui rimasteci e tutte egualmente preziose. Egli ha lasciato manoscritta la *Storia di Toscolano* alla quale attese molti anni raccogliendo materiale a chiarire le origini e le vicende del suo paese. Egli morì a Brescia il 14 febbraio 1895 compianto da quanti lo conobbero, lasciando chiaro esempio di studioso instancabile, di critico sereno, di storico appassionato e geniale, di cittadino integro e buono, di padre amorosissimo, e come si possano amare insieme gli studi e la patria e congiungere la modestia al valore.

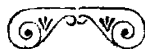
Marco Leonésio.

Nacque a Salò il 4 dicembre 1831. Fin da giovanetto mostrò amore vivissimo agli studi, distinguendosi nella scuola, conseguendo la laurea

in ambe le leggi. Prese parte ai moti insurrezionali del 1848 e 49, e nel 1850 lo vediamo diffondere il prestito nazionale e nel 1853 accompagnare con Tarquinia Massarani, Tito Speri nel clandestino trasporto da Milano a Mantova. Professore nel patrio Ginnasio del 1856 al 1859, fu fra i più caldi promotori dell'emigrazione nel libero Piemonte e più tardi, fatto libero e indipendente il nostro paese, sedette per più anni dal 1860 nel Consiglio Comunale. Nel 1872 venne eletto Sindaco della città, e questa carica gli venne sempre confermata sia quando questo posto onorifico fu per incarico regio, sia quando in virtù di legge, divenne elettivo. Egli fu esempio mirabile di rettitudine e di tenacità, e quando la morte lo colse il 23 aprile 1906 generale e unanime fu il compianto della cittadinanza.

Nell'atrio municipale, a perenne ricordo, venne inaugurato in occasione dell'aprimiento del Lungo Lago una lapide che suona così:

Il Consiglio del Comune — Vuole duri perenne la memoria — di — MARCO LEONESIO — che nei pubblici uffizii — Lungamente esercitati — e massime nel rinnovamento edilizio — della sua città — mostrò — acuto senno e operoso amore — XXIV Aprile 1906.



INDICE DELLE BIOGRAFIE

DEDICA	pag. 3
Zambellino Bolzati	» 5
Girolamo Fantoni	» ivi
Francesco Calsone	» 6
Gioacchino Scaino	» 7
Gasparo da Salò	» 8
Pietro da Salò	» 9
Ferdinando Bertoni	» 10
Mattia Butturini	» 11
Giuseppe Brunati	» 12
I Mazzoleni	» 13
Gian Battista Rini	» 14
Giuseppe Zanardelli	» 15
Sebastiano Paride Lodrone	» 19
Jacopo Bonfadio	» ivi
Giuseppe Meio Voltolina	» 20
Antonio Scaino	» 21
Bon Gianni Gratarola	» 22
Mattia Bellintani	» 23
Leonardo Cominelli	» ivi
Santo Cattaneo	» 24
Gio Maria Rubinelli	» 25
Ferdinando Turini	» 26
Diamante Medaglia Faini	» 27
Angelo Anelli	» ivi
Romualdo Turrini	» 28
Giuseppe Avanzini	» 29

Giovanni Podavini	pag. 30
Gaetano Gargnani	» ivi
Pietro Grisetti	» 31
Giuseppe Zuradelli	» 32
Andrea Rotingo	» 33
Carlo Bettoni	» 34
Claudio Fossati	» ivi
Marco Leonesio	» 35

